

Home > IACOPONE DA TODI > EDIZIONE > O meço vertuoso, retenut'à bactagla > Tradizione manoscritta > Ms. Angelica 2216 > Edizione diplomatico-interpretativa

Edizione diplomatico-interpretativa

I
O Meço u(er)tuoso. retenuta bactagla. none sença traualgla. p(er)lo meço passare.
O meço vertuoso, retenut'a bactagla, non è sença traualgla per lo meço passare!
II
Lamor me conestre(n)gne. damar le co se ama(n)te. entra lamore ellodio. delle cose biasma(n)te. amare (et)odiare. e(n)u(n) coraio sta(n)te. socce bactagle ta(n)te. nola po(r)ria sti mare.
L?amor me conestregne d?amar le cose amante E ?ntra l?amore è ll?odio delle cose biasmante! Amare et odiare en un coraio stante, socce bactagle tante, no le poria stimare.
III
Lamore q(ue)l ched ama. deside(r)a daue(re). lo(m)pedem(en)to nasce ce. egli gran dispiacire. piace(re) (et) d(is)picer(re). e(n)nu(n) cor (con)ue(n)ire. la le(n)gua nol sa dire. q(uan)ta pene portare.
L?amore quel ched ama desidera d?avere, lo ?mpedimento nascece, egli gran dispiacire; piacere et dispicere enn un cor convenire, la lengua no ?l sa dire quanta pene portare.
IV
Lasp(er)ança enfia(m)mame dauer saluatio(n)e. ne sta(n)te edespe(r)ança. de mia (con)detione. sp(er)a re e desp(er)are. stare(n)nuna maione. tanta (con)te(n)tio(n)e. nola po(r)ria na(r)rare.
La sperança enfiammame d?aver salvatione, ?n estante è desperança de mia condetione; sperare e desperare stare enn una maione tanta contentione, no la porria narrare.
V
Io(n)gneme una audacia. desp(re)çare pena (et)mo(r)te. ne stante e lotemore. uede cadute forte. secu(r)ta etemore. mo rare enuna corte. ta(n)te le capouolte. ki le po(r)ria co(n)tare.

Longneme una audacia de spreçare pena et morte;
?n estante è lo temore, vede cadute forte;
securtà e temore morare en una corte,
tante le capovolte ki le porria contare?

VI

So p(re)
so diracu(n)dia. (con)tra lomio defecto. lapace mustrame enseg(na)me.
kio so de male e(n)fecto. pacificato iroso. (con)tra lo mio respecto.
gran cosa edestar ricto. ad n(u)lla pa(r)te pigare.

So' preso d?iracundia, contra lo mio defecto,
la pace mustrame e ?nsegname k?io so de male enfecto;
pacificato iroso contra lo mio respecto,
gran cosa è de star ricto, ad nulla parte pigare.

VII

Lodelectare abb(ra)
cciamo. gusta(n)do eldesiato. lotristore abacteme. sotractomel
p(re)stato. tristare edelectare. esser u(n) (con)pagnato. elcor passio(n)a
to. ental pugna auetare.

Lo delectare abbracciamo, gustando el desiato,
lo tristore abacteme, sottracto m?è ?l prestatto;
tristare e delectare esser un compagnato,
el cor passionato en tal pugna avetare.

VIII

S(ed) io demustro alproximo la mia
(con)detio(n)e. sca(n)deliço eturbolo. demala opinio(n)e.se uo cop(er)to ue(n)doi
me.(et)tu(r)bo mia maione.questa uexatio(n)e.nolla poço muccia(r)e.

Sed io demustro al proximo la mia condetione,
scandeliço e turbolo de mala opinione;
se vo coperto, vendoime et turbo mia maione;
questa vexatione nol la poço mucciare.

IX

Despiaceme nel proximo.se uiue esciordenato.e piacemel
suo essere.buono dadio ca(r)to. destare enlui e(n)noxio. g(ra)ndelfilo
sofato. locore uuln(er)ato. (con)passionato amare.

Despiaceme nel proximo se vive esciordenato,
e piaceme ?l suo essere buono da Dio creato;
de stare en lui ennoxio grand?è ?l filosofato,
lo cor è vulnerato **compassionato** amare.

X

Lodio mio lega
me. addeue(r)me punire. descretio(ne) (cun)trastame. kio non deia pe
rire. de fa(r)me bene e(n)nodio. orki lodio maiire. altro elo pa
tere. ked odi(rl)o pa(r)lare.

L?odio mio legame a ddeverme punire,
descretionem cuntrastame k?io non deia perire;
de farme bene ennodio, or ki l?odio mai dire?
Altro è lo patere ke d?odirlo parlare.

XI

Lodeiunare piaceme. e fare gra(n)dasti
 ne(n)ça. p(er)macerare mio aseno. ke no(n) media e(n)cresce(n)ça. (et)esser
 forte arpiaceme. ad portar legraueça. ke da la penete(n)ça. ne
 lo p(er)seuerare.

Lo deiunare piaceme e fare grand?astinença,
 per macerare mio aseno, ke non me dia encrescença;
 et esser forte arpiaceme, ad portar le graveça,
 ke de la penetença ne lo perseverare.

XII

Lodespreçare piaceme. (et)de gi(r) mal uestito. la
 fama s(ur)ge e(n)calciame. de uaneta fe(r)ito. dalla qual parte uol
 uo me. pa(r)me dessere tuito. aiuta dio e(n)finito. e ki po(r)ra sca(m)pa
 re.

Lo despreçare piaceme et de gir mal vestito,
 la fama surg?e encalciamme, de venetà ferito;
 dalla qual parte volvome parme d?essere tuito;
 aiuta, Dio enfinito, e ki porrà **scampare?**

XIII

Lo (con)te(m)plare uetame. dessere occupato. eltie(m)po ad no(n) per
 de(r)lo fame e(n)face(n)nato. oruedetel prelio. calomo nel suo sta
 to. q(ue)l ke no(n) la prouato. nol po e(n)magenare.

Lo contemplare vetame d?essere occupato,
 el tiempo, ad non perderlo, fame enfacennato;
 or vedete ?l prelio c?à l?omo nel suo stato!
 Quel ke non l?à provato nol pò enmagenare.

XIV

Piaceme losi
 le(n)tio. bailo dela quiete. loben de dio arlegame. e tolle mel si
 lete. demoro e(n)fra le prelia. no(n)ce saccio scrimite. ad no(n) se(n)te(r)
 fe(r)ite. alta cosa me pare.

Piaceme lo silentio, bailo de la quiete,
 lo ben de Dio arlegame e tolleme ?l silete;
 demoro en fa le prelia, non ce saccio scrimite,
 ad non senter ferite alta cosa me pare!

XV

Qa(n)do ueio elproximo. kello fe(n)d(e)
 dio. ue(n)mene iracu(n)dia. rep(re)ndo elf(a)c(t)o fio. respo(n)de co(n)neniuria.
 briga del f(a)c(t)o tuo. ma(n)suetto epio sicte lopo portare.

Quando veio el proximo ke ?l l?ofende Dio,
 venmene iracundia, reprendo el facto fio,
 risponde conn eiuria, briga del facto tuo
 mansuetto e pio sic te lo pò portare.

XVI

Lapieta

del proximo. uol cose ad sobue(n)ire. allamor de pou(er)tate. gle
orrido adodire. lestremetate ueiole. uitiose adtenere. p(er)lo
meço tra(n)sire. none do(n)da iectare.

La pietà del proximo vol cose ad sobvenire,
all?amor de povertate gl?è orrido ad odire;
l?estremetate veiole vitiose ad tenere,
per lo meço transire non è don da iectare.

XVII

Loffesa dedio legame. ad

amar laue(n)decta. la pieta del proxi(m)o. lap(er)dona(n)ça affecta. de
moro e(n)frale furfece. ciascu(n) coltiel mafficta. abbrevio mia
d(i)c(t)a. enquesto loco finire.

L?offesa de Dio legame ad amare la vendecta,
la pietà del proximo la perdonança affecta;
demoro enfra le furfece, ciascun coltiel m?afficta,
abbrevio mia dicta, en questo loco finire.

NOTE:

La strofa XV è presente nel ms. Angelica 2216 ma non nell'edizione Mancini

- letto 228 volte

Credits | Contatti | © Sapienza Università di Roma - Piazzale Aldo Moro 5, 00185 Roma T (+39) 06 49911
CF 80209930587 PI 02133771002

Source URL: <https://letteraturaeuropea.let.uniroma1.it/?q=laboratorio/edizione-diplomatico-interpretativa-1652>